CLXXXI SEDUTA

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1954

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 7137

Disegno di legge:

« Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta » **(691)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

LOCATELLI 7149
MANCINELLI 7137
NEGARVILLE 7140
PICCHIOTTI 7155
PIECHELE 7151
ZOTTA, *relatore di maggioranza* 7146

La seduta è aperta alle ore 10.

LEPORE, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 30 luglio 1954, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Trabucchi per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Discussione del disegno di legge: « Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta » (691) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mancinelli. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legge si presenta al Senato sotto l'insegna della fretta, dell'urgenza e di fronte allo scadere di limiti di tempo perentori. Non è un sistema buono, quello di mettere il Senato, il Parlamento in questa condizione.

Noi abbiamo bisogno di fare delle leggi, di farle tempestivamente, di fare delle buone leggi, e non è utile e non è neanche conferente al prestigio dell'Assemblea che ci si venga a dire che bisogna far presto, e che, implicitamente, a proposito di questa legge, ci si venga a dire che noi dobbiamo approvarla così come ci è pervenuta dall'altro ramo del Parlamento; poichè infatti questo significa l'urgenza, l'assillo. Se si partisse dalla presunzione naturale

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

che questa Assemblea ha la sua autonomia e che, pertanto, nell'esercizio della sua libera attività potrebbe cambiare questa legge, è chiaro che il problema dei termini non dovrebbe avere importanza. Ciò è avvenuto altre volte ed altre volte è stato deplorato; si ha fretta, si dice che entro il 25 settembre questa legge deve essere pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*. Però molta fretta non ha dimostrato il Governo per l'approvazione di questa legge se il primo disegno di legge presentato all'altro ramo del Parlamento porta la data di presentazione del 16 marzo 1953, quando era noto, per disposizione dello Statuto speciale, che il quadriennio del Consiglio della Valle andava a scadere il 16 aprile. Quindi il Governo con il suo inesplicabile ritardo ha messo già inizialmente il Parlamento nella condizione di votare una legge di questo genere frettolosamente, come se si trattasse di una legge di secondaria importanza. Io sono d'avviso che non esistano leggi di secondaria importanza. Ad ogni modo il Governo si era messo già nella condizione di andare incontro a gravi difficoltà, giacchè il 16 marzo sapeva che la Camera dei deputati avrebbe terminato il suo mandato di lì ad un mese, ed un mese è un lasso di tempo normalmente insufficiente perchè una legge possa essere passata attraverso il vaglio delle Commissioni e discussa in Assemblea.

Decaduto il disegno di legge presentato nel marzo 1953 per lo scioglimento del Parlamento, il Governo questa volta apparentemente è stato tempestivo nel presentare un nuovo disegno di legge che è stato portato all'altro ramo del Parlamento il 24 novembre 1953. Ma se il Governo aveva la fretta che oggi ha, se la maggioranza aveva la fretta che oggi dimostra di avere, noi pensiamo che non avrebbe trascinato il disegno di legge, per inerzia, per noncuranza, fino al 28 luglio 1954 e cioè per ben otto mesi, di modo che è avvenuto che l'altro ramo del Parlamento ci ha potuto trasmettere il disegno di legge approvato alla fine di luglio, quando già per accordo dei Gruppi erano stati stabiliti il piano dei lavori e la data delle ferie. Cosicchè è avvenuto che durante le ferie il Presidente della 1ª Commissione ci ha convocati telegraficamente per trattare questa legge ed anche in sede di prima Commissione è stata affacciata l'esigenza e l'urgenza di far presto, presto. Tanta è stata la convinzione del Presidente della 1ª Commissione, che bisognava far presto, che, in omaggio alla autonomia della Valle d'Aosta, si è autonominato relatore in sede della 1ª Commissione prima che la legge fosse iscritta all'ordine del giorno e ne fosse investita la Commissione stessa.

Ma si tratta, o signori, di una legge che ha un'importanza che va molto al di là dell'entità demografica o territoriale della Valle d'Aosta. Del resto, anche in relazione alla entità territoriale e demografica, noi sappiamo che non può essere questo il termine e la misura per dare maggiore o minore importanza alla legge, perchè il fatto stesso che si tratti di una legge fondamentale che riguarda una Regione a cui per Costituzione è dato uno statuto autonomo, questo stesso fatto imprime una particolare importanza a questa legge.

D'altra parte tutte le leggi elettorali hanno una grande importanza, hanno un'importanza fondamentale nella vita politica di un Paese in regime di democrazia. Noi non siamo tranquilli sulle ragioni che hanno determinato — e le relazioni francamente non ci dicono quali sono queste ragioni o non ce le fanno eventualmente intuire — il Governo a presentare questa legge ispirata al principio maggioritario. Noi non siamo tranquilli, sia in riferimento a quelle che sono le esigenze della Valle d'Aosta, sia perchè non possiamo liberarci dal timore, dal presentimento, forse dalla previsione che il Governo voglia attraverso questa legge reintrodurre il sistema maggioritario nel nostro Paese, facendo una specie di esperimento *in corpore vili*, nella piccola Valle d'Aosta. Non è il caso qui di ripetere quelle che sono le ragioni fondamentali che stanno a sostegno delle nostre tesi, dal punto di vista dell'interpretazione e dell'attuazione della nostra Costituzione, perchè la democrazia sia una cosa reale ed operante; non dobbiamo qui ripetere le ragioni — che sono state esposte largamente e in questa Assemblea e nell'altra Assemblea e che hanno avuto una grande risonanza nel Paese — per le quali noi dobbiamo essere e siamo sempre contrari ad ogni sistema elettorale maggioritario.

Pensavo che il giudizio espresso il 7 giugno dal popolo italiano su questo argomento, la sua

volontà non fossero dimenticati e non fossero messi da parte o disprezzati. Invece che cosa è accaduto? Che dopo il 7 giugno, che ha segnato la sconfitta di ogni velleità di criteri maggioritari, il Governo presenta una prima legge elettorale inspirandosi proprio al principio maggioritario, quello che il popolo italiano ha respinto e che doveva considerarsi sepolto.

Tutti sanno che nelle lunghe trattative intercorse dietro le quinte per la formazione della maggioranza governativa, un partito che ha una posizione preminente in questo Governo, pose come condizione, non solo l'abolizione della legge elettorale già respinta dal popolo italiano, ma l'elaborazione di una nuova legge che si ispirasse al principio proporzionalistico. Il partito socialdemocratico ha posto nettamente questa condizione, di applicare il principio proporzionalistico in tutte le elezioni nazionali, regionali, provinciali e comunali. Ci fa un po' meraviglia che questo partito, da quanto è risultato dai lavori della prima Commissione, abbia tranquillamente abbandonato questa posizione senza nemmeno spiegarne le ragioni e si adatti oggi a questa legge in completo contrasto con le esigenze da esso poste, in contrasto con la volontà espressa dal popolo italiano.

Chi ci dice che, passata in fretta e furia questa legge per la piccola Valle d'Aosta, poi l'appetito non venga mangiando, e non si tenti di estendere il principio che anima questa legge alle altre Regioni rette da uno statuto speciale? Per ciò che riguarda la Sicilia, corrono voci, e non soltanto voci, tendenti a far ritenere che il Governo voglia sostituire al principio proporzionalistico quello maggioritario. Di lì si potrà passare alla Nazione.

C'è stata, è vero, l'unanimità nell'abrogazione della legge di infausta memoria, ma nel nostro Paese, anzi più che nel Paese, nelle sale riservate ai Segretari di partito, avvengono tante cose che non sempre si risolvono nell'interesse del Paese, cose in cui la coerenza e la fedeltà ai princìpi molte volte son dimenticate e sostituite da altre esigenze che il Paese non sente. Quindi noi siamo preoccupati, noi intendiamo affermare qui che non si deve intaccare il principio del criterio proporzionalistico, che è voluto dalla Costituzione e che il popolo italiano vuole, desidera, reclama, e che non si deve intaccare questo principio nè per la piccola Valle d'Aosta, nè per circoscrizioni e settori più vasti.

Ma d'altra parte si può dire che ogni regola comporta le sue eccezioni. Possiamo essere d'accordo su questo ma ad una condizione, che si spieghi esaurientemente la ragione dell'eccezione, e per la Valle d'Aosta non si è tentato neppure lontanamente di spiegare i gravi motivi, le gravi ragioni, le gravi e concrete situazioni obiettive della Valle che possono, se non giustificare, almeno spiegare questa eccezione che costituisce un attentato ad un principio fondamentale cui il Paese intende restar fedele ed a cui pretende che il Parlamento ed il Governo restino fedeli.

Dall'esperienza fatta in questi anni si può dedurre che il sistema maggioritario adottato nelle prime elezioni, se non ha dato luogo a degli inconvenienti per ciò che riguarda l'autonomia, l'utilità e i vantaggi dello Statuto speciale della Valle d'Aosta, per ciò che riguarda invece la convivenza, la collaborazione tra diversi partiti e tra diversi gruppi che per esigenze della legge maggioritaria si sono presentati in una lista unica, ha fatto sì che dopo, durante il corso dell'attività amministrativa, legislativa della Valle, essi si sono trovati in contrasto sì da ritardare la soluzione di taluni problemi.

Ma, premesse queste considerazioni di carattere generale, noi dobbiamo dire che questa legge non si presenta al Parlamento con tutti i crismi che sono richiesti da una esatta interpretazione dello Statuto della Valle. Occorre il parere degli organi deliberativi della Valle. Si dice che c'è stato un parere favorevole per la legge presentata nel novembre del 1953; ma è chiaro che se per lo scioglimento del Parlamento questa legge è decaduta, e per presentare un altro disegno di legge (che si dice essere identico al precedente mentre non lo è perchè contiene delle modifiche) è stata necessaria una deliberazione del Consiglio dei Ministri, ciò significa che la decadenza del precedente disegno di legge ha segnato una rottura, una soluzione di continuità. E se questo vale per il Consiglio dei ministri deve valere anche nei confronti dei rapporti con la Valle d'Aosta. Quindi, il parere precedente

non è più efficace giuridicamente; a maggior ragione, si deve ritenere inefficace di fronte a questo testo diverso dal precedente, perchè il Consiglio della Valle ha avuto appunto modo di esprimere il suo parere negativo nei confronti del disegno di legge di cui ci occupiamo.

È inutile sofisticare sulla questione se questo parere negativo sia stato sollecitato dal Governo o meno, se sia stato approvato con maggioranza assoulta o relativa. Il parere è il risultato di una discussione e di una deliberazione della maggioranza del Consiglio della Valle, la quale ha deliberato legittimamente.

Si dice ancora che il parere non è necessario, tanto è vero che il Governo non lo ha richiesto. Innanzitutto il Governo non si sentiva tranquillo, tanto è vero che, se non ha richiesto il parere nuovo, ha chiesto però copia autentica del parere precedente, cosa del tutto superflua se si deve pensare che il testo del parere presso il Ministero doveva esserci, se nell'archivio del Ministero non vanno perduti i documenti.

Ma in realtà sarebbe troppo comodo, per evitare di sentire il parere della Valle d'Aosta, fare a meno di chiederlo. (*Commenti dalla sinistra*). Senonchè, proprio per Statuto, il parere è obbligatorio ancorchè non vincolante. Ciò significa che, da un punto di vista rigorosamente giuridico, il Parlamento e il Governo possono decidere in contrasto con il parere in questione, anche se questo deve essere richiesto. Per ragioni politiche di opportunità e di sostanza, che attengono effettivamente all'autonomia della Valle, non si può prescindere dal parere legittimamente espresso da quel Consiglio, tanto più che questo è stato avallato e confermato dalla maggioranza dei consigli comunali della Valle d'Aosta, da quarantotto Comuni per un totale di circa quattro quinti dell'intera popolazione della Valle.

Ci sono quindi ragioni serie che consigliano un atteggiamento negativo nei confronti di questo disegno di legge, e ciò non soltanto per i pericoli di risentimenti locali ma anche perchè, se si darà esecuzione a questo disegno di legge maggioritario, possiamo fin d'ora prevedere che larghi gruppi di minoranza, inevitabilmente, verranno estromessi da ogni rappresentanza nel Consiglio, e si tratta, secondo ragionevoli previsioni, proprio di quei gruppi allogeni e linguistici attualmente riuniti attorno all'« Union Valdôtaine », il che significa — mi si consenta dirlo, senza esagerazione — suscitare in questo momento dei risentimenti anche nella vicina Francia, che sappiamo molto sensibile a questi problemi. Abbiamo interesse noi, in questo momento, a suscitare siffatte reazioni? Abbiamo ragioni per usare un trattamento contrastante con lo Statuto autonomo della Valle? Non si vede il pericolo di eventuali ritorsioni da parte della Repubblica francese a carico degli italiani che si trovano nell'ambito del suo territorio?

Queste sono domande che indubbiamente non sono fuori di luogo, anche senza voler drammatizzare. Noi vogliamo infatti richiamare il Senato ad una realtà che deve essere meditata, perchè è dalle piccole cose che possono scaturire conseguenze gravi. Per queste ragioni non possiamo approvare il criterio informatore del progetto. Ma non vogliamo essere accusati di voler ritardare la ricostituzione del Consiglio della Valle d'Aosta; nè vogliamo ritardarla. Ho dimostrato che le responsabilità del ritardo debbono ricadere non sulla nostra parte ma sul Governo. Noi, comunque, non ci opporremo al passaggio agli articoli, e tenteremo di fare in questa sede quello che inutilmente abbiamo cercato di fare in Commissione e presso l'altro ramo del Parlamento. Cercheremo cioè di far sostituire l'articolo primo, che afferma il criterio maggioritario, con un altro testo che stabilisca il criterio dello scrutinio di lista e la proporzionale.

Ciò premesso, auguriamo che su un problema, la cui importanza ho cercato di dimostrare, il Senato vorrà dare prova della propria sensibilità, necessaria in un momento così delicato della vita del nostro Paese e nell'interesse della Valle d'Aosta e dei legami di solidarietà che devono sempre più unire quella Regione e il nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Negarville. Ne ha facoltà.

NEGARVILLE. Signor Presidente, onorevoli senatori, dopo le elezioni del 7 giugno abbiamo avuto nel Parlamento italiano un importantissimo voto unanime: il voto per la abro-

gazione della legge elettorale, basata sul sistema maggioritario, con la quale erano state fatte proprio le elezioni del 7 giugno. Da quel voto intendo prendere le mosse per esaminare la legge che è oggi sottoposta al nostro esame. Su una questione, dunque, che aveva profondamente diviso il Parlamento e il Paese, forse come nessun'altra questione prima del 7 giugno, il Parlamento neo-eletto esprimeva una unanimità mai vista in precedenza.

Per alcuni tale voto di condanna della legge elettorale maggioritaria — quella che noi a ragione definimmo legge truffa — era obiettivamente un atteggiamento autocritico, che si compendiava nell'accettazione del verdetto elettorale e al tempo stesso nella condanna di una legge, che essi avevano ostinatamente difesa, di ispirazione chiaramente antidemocratica. Per altri, cioè per noi, era la riconferma del valore democratico della nostra precedente battaglia, la quale si era conclusa il 7 giugno con una sanzione popolare a noi favorevole. Il voto del Parlamento costituiva perciò il secondo successo degli avversari della legge maggioritaria, e veniva come logica conseguenza della ferma risposta della maggioranza del corpo elettorale. Per tutti, per gli uni e per gli altri, quel voto appariva come deciso ripudio di un sistema elettorale antidemocratico, che aveva preteso di sottrarre al Paese la possibilità di una genuina e legittima rappresentanza; era quindi, per gli uni e per gli altri, una vittoria della democrazia che poneva le premesse di un riesame non soltanto della legge per le elezioni politiche ma di tutto il nostro sistema elettorale.

Ebbene, signori, oggi sta davanti a noi un progetto di legge per le elezioni del Consiglio regionale della Valle d'Aosta, che ricalca, per il suo carattere maggioritario, la legge truffa. Il Parlamento intende smentire se stesso? Intende ritornare all'antidemocrazia sul piano elettorale? Ecco il primo quesito che si pone.

Il progetto governativo che sta davanti a noi impedisce agli elettori valdostani di avere nel Consiglio regionale della Valle i loro rappresentanti legittimi. Ne abbiamo la prova sulla base di un semplice calcolo aritmetico: se supponiamo tre liste concorrenti nella Valle d'Aosta, e se supponiamo che la prima lista raccolga 18.000 voti, la seconda 17.000 voti, la terza 16.000 voti, avremo questa distribuzione dei seggi: alla prima lista, con 18.000 voti, 25 seggi; alla seconda, con 17 mila, 10 seggi; alla terza, con 16 mila, zero seggi.

Nella mia ipotesi (che può essere astratta sul piano della discussione, ma che può diventare concreta sul piano della consultazione elettorale) noi avremmo: 16 mila elettori privi dei loro rappresentanti nel Consiglio regionale, 17 mila elettori che avranno una rappresentanza non corrispondente alla loro forza, e, per contro, 18 mila elettori che avranno più rappresentanti di quelli che loro spettano secondo un sano principio democratico. Siamo o non siamo di fronte ad una legge truffa? Se ricordiamo le discussioni che si fecero in quest'Aula e la passione che scatenò nel Paese la legge elettorale per le elezioni del 7 giugno, mi pare che, data la stretta analogia fra il progetto di legge di oggi e la legge maggioritaria di ieri, si sia oggi di fronte ad una sfida, rivolta non solo agli elettori valdostani, ma alla democrazia italiana. Non si venga a dire che, dando la facoltà all'elettore di scegliere le preferenze personali in liste diverse, il risultato muterebbe: noi sappiamo (e chi di noi non lo sa? Siamo degli specialisti in fatto di elezioni, noi che sediamo in quest'Aula) che il corpo elettorale, nella sua stragrande maggioranza, è educato al voto di lista e non al voto individuale su diverse liste. Anche nella Valle d'Aosta si scontrano posizioni e programmi politici ed è evidente che la scelta del corpo elettorale non sarà determinata da questo o quest'altro uomo, ma da queso o quest'altro programma di cui la lista, nel suo complesso, è espressione.

Poco fa il senatore Mancinelli ha parlato del precedente pericoloso che rappresenta questo progetto di legge per le elezioni nelle altre Regioni autonome. Io non ho che da sottoscrivere quanto egli ha detto.

Finora nelle altre Regioni autonome si è votato con la proporzionale. Facendo votare i valdostani con la maggioritaria voi porrete la premessa per mutare in senso antidemocratico il sistema elettorale di tutte le Regioni autonome.

Questo progetto di legge distrugge ogni possibilità per i partiti minori di far sentire la loro voce nel Consiglio regionale, e quindi cal-

pesta uno dei diritti fondamentali della democrazia: il diritto delle minoranze. Inoltre esso non tiene conto del voto espresso dal Consiglio regionale della Valle il quale si è pronunciato, in modo inequivocabile, per un sistema elettorale fondato sulla proporzionale; non si tiene conto del voto per la proporzionale espresso da 49 Comuni su 64, rappresentanti 73.684 abitanti su 94.710.

La questione che sorge a proposito del parere del Consiglio regionale è già stata posta dall'onorevole Mancinelli, ma io ritengo di insistere nello sforzo di chiarirla. È un fatto incontestabile che il 30 gennaio 1953, prima delle elezioni politiche del 7 giugno, il Consiglio regionale della Valle si pronunziava a maggioranza per il progetto di legge governativo. Si può fare la critica a quel voto; per quanto ci concerne vi posso dire che gli uomini della mia parte nel Consiglio regionale valdostano votarono, anche allora, per la proporzionale, ma noi non contestammo allora, nè contestiamo oggi, la legittimità del parere della maggioranza favorevole ad una legge elettorale maggioritaria. Però il 29 luglio 1953 il Consiglio regionale ha riveduto il suo stesso parere. Dal mio punto di vista non posso che essere compiaciuto di una revisione, in senso democratico, di una posizione che giudico antidemocratica. Ma il problema non concerne il mio punto di vista. Il problema è di sapere se il Consiglio regionale aveva o non aveva il diritto di rivedere il proprio parere. Aveva o non aveva questo diritto di fronte ad un testo, notate bene, ripresentato dal Governo? La risposta non può che essere affermativa. Orbene, il 29 luglio 1953 il Consiglio regionale della Valle, presenti 26 consiglieri, uno dei quali si è astenuto, ha votato contro il progetto di legge governativo con 25 voti e solo 8 favorevoli. Si può contestare la legittimità di questo voto?

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Senatore Negarville, vuol correggere un po' le cifre?

NEGARVILLE. È vero; sono incorso in un errore di lettura: 26 erano i presenti, 17 i voti contrari, 8 i favorevoli ed 1 astenuto. Precisate le cifre, resta il fatto che la maggioranza è per la proporzionale. A contestare la legittimità del parere, cosa strana, non sono i consiglieri valdostani favorevoli alla maggioritaria. Infatti, dal processo verbale della seduta ricavo che il vice presidente del Consiglio regionale allora in carica, ingegner Pasquali (che è per la maggioritaria), precisa che è nella possibilità del Consiglio emettere un altro parere, proposto però nella dovuta forma. Un altro consigliere ritiene che per esprimere il suo parere il Consiglio debba attendere che da parte del futuro Ministero — allora eravamo in vacanza di Governo — sia inviata una nuova proposta di legge elettorale. Ma questa nuova proposta di legge c'era; e c'era anche la richiesta del parere con un telegramma del 13 luglio 1953 il cui testo dice:

« Pregasi trasmettere con urgenza copia conforme deliberazione Consiglio regionale relativa al parere espresso in ordine al disegno di legge concernente elezioni Consiglio della Valle ».

Che cosa si intendeva per « copia conforme » della deliberazione del Consiglio? Il Consiglio è chiamato a deliberare su un nuovo testo. Ed infatti il Presidente della Giunta regionale risponde con questo telegramma:

« Poichè il progetto del disegno di legge del Consiglio della Valle già proposto non ha potuto essere approvato dal precedente Senato, sottoporrò alla prossima seduta del Consiglio la nuova proposta; mi riservo quindi di inviare copia conforme della deliberazione che all'uopo adotterà il Consiglio ».

Il Governo non aveva il diritto soltanto di chiedere la « copia conforme » di un parere che il Consiglio della Valle intendeva legittimamente di rivedere e modificare.

C'era stato lo scioglimento delle Camere. La decadenza dei disegni di legge che ne conseguiva valeva anche per la legge elettorale della Valle d'Aosta ed infatti il Governo lo sapeva; e doveva riconoscere che un'Assemblea regionale, liberamente eletta, si trovava nelle sue stesse condizioni, nel diritto cioè di riesaminare tutta la faccenda dopo la decadenza dei disegni di legge. Su questo punto non vi possono essere delle contestazioni sincere; si può arzigogolare, ma a me sembra che una contestazione seria nessuno sia in grado di farla. Bisogna, dunque, cercare altrove la ragione della presa di posizione del Governo, di questa ostinata caparbietà della maggioranza parla-

mentare nel volere ad ogni costo far passare una legge elettorale basata sul sistema maggioritario, che non è più nello spirito di questo Parlamento, se il voto per l'abrogazione della legge truffa ha ancora un significato; che, soprattutto, non è nella volontà delle popolazioni valdostane che si sono espresse per la proporzionale attraverso la loro legittima rappresentanza. Andiamo a cercare le ragioni politiche e non le escogitazioni superficiali e falsamente legalitarie che hanno spinto il Governo a difendere strenuamente questo disegno di legge e che spingono la maggioranza a difenderlo, in modo compatto, a quanto pare.

È avvenuto che nel Consiglio regionale della Valle d'Aosta si è verificata, negli ultimi mesi, una rottura in seno alla maggioranza costituitasi in seguito alle elezioni del 1949. Questa rottura ha delle ragioni politiche ed è stata determinata soprattutto dal problema dell'autonomia visto nel suo complesso, nella sua concreta possibilità di realizzazione. È inutile che noi riportiamo qui l'ignobile campagna che si è scatenata nella Valle d'Aosta contro persone oneste che, fedeli ai loro princìpi autonomistici, hanno preso posizione coraggiosamente contro coloro i quali tradivano la autonomia, che era pur stata la loro piattaforma elettorale. Io non voglio portare qui neanche l'eco di queste spregevoli campagne di carattere personale. Il problema non è personale, il problema ha un carattere profondamente politico e bisogna ricercare concretamente nella realtà politica i motivi dell'avvenuta rottura in seno alla maggioranza del 1949, cioè tra la Democrazia cristiana locale e il raggruppamento che fa capo all'« Union Valdôtaine ». Sono motivi legati ai princìpi dell'autonomia, anzi a quelle possibilità di vita autonoma delle Regioni che hanno alla loro base i problemi della finanza regionale. Non c'è autonomia là dove la finanza non permette alla Regione di avere un bilancio autonomo che renda possibili tutte quelle iniziative che l'autonomia esige. È un grande principio democratico, quello dell'autonomia locale, che suscita energie e iniziative. Ma questo principio si realizza se la Regione ha a sua disposizione quei mezzi finanziari che la legge le conferisce di diritto. Nel caso della Valle d'Aosta i diritti finanziari della Regione sono stati per anni contestati, respinti, calpestati dal Governo centrale: di qui una lotta ostinata del Consiglio regionale per ottenere quanto spetta alla Regione.

È avvenuto che una parte di coloro che erano andati alle elezioni con la bandiera dell'autonomia, ad un certo punto non si è sentita di continuare la lotta contro tutti gli ostacoli che impedivano alla autonomia di diventare una realtà: di qui la rottura tra la Democrazia cristiana e l'« Union Valdôtaine ».

Su quattro punti è avvenuta la rottura. Dal loro esame, siamo in grado di scoprire chi sono gli amici e chi sono i nemici della autonomia regionale in Val d'Aosta. Primo punto: il riparto delle imposte tra lo Stato e la Regione. Su 5 miliardi di imposte e tributi in genere versati dalla regione valdostana allo Stato nel 1953 (3 miliardi riscossi nella Valle più 2 miliardi pagati da società che hanno stabilimenti nella Valle) il Governo democristiano offriva la restituzione di soli 600 milioni, rifiutati all'unanimità dalla Regione, compresi i democristiani. (*Commenti dalla sinistra*). In agosto l'offerta è salita a 650 milioni, rimanendo, quindi, sempre in una proporzione che non può essere presa in considerazione.

LUSSU. Questo è sabotaggio.

NEGARVILLE. Appunto, questo è sabotaggio all'autonomia. Notate che all'atteggiamento fiero e dignitoso di rifiutare questa offerta, la quale non poteva essere fatta da un Governo rispettoso delle autonomie locali, in un primo tempo si erano associati i consiglieri democristiani, che solo in seguito hanno capitolato.

Secondo punto: il problema dei canoni sulle acque, contemplato dallo Statuto della Regione. Dall'aprile 1954 giace nei cassetti dell'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio dei ministri un decreto che, in base all'articolo 12 dello Statuto, assegna alla Regione i nove decimi dei canoni sulle acque. Per l'anno 1953 questo equivale a 230 milioni. È evidente che il Consiglio regionale, di fronte a questa trascuratezza, a questo sabotaggio (diciamo nuda e cruda la verità), si veniva a trovare nell'obbligo di esercitare delle pressioni, di fare una lotta per rimuovere gli ostacoli, di denunziare anche all'opinione pubblica l'atteggiamento del Governo. E qui i democristiani non erano più

d'accordo, perchè la denuncia delle responsabilità governative, voleva dire contribuire allo sforzo teso a smuovere le acque, il che non piace a coloro che amano l'immobilismo politico. E i democristiani della Val d'Aosta non potevano che agire secondo la volontà del loro Governo centrale.

Terzo punto: la questione della zona franca. L'articolo 14 dello Statuto regionale dice che il territorio della Val d'Aosta è posto fuori dalla linea doganale e costituisce zona franca; in attesa dell'applicazione della zona franca la legge 3 agosto 1949 accorda dei benefici, tra i quali l'esenzione dall'imposta di fabbricazione. Anche qui c'è un problema di autonomia, un problema concreto di finanza locale che può dare un fondamento a tutta la vita autonoma della Regione. Si vogliono rimuovere gli ostacoli, vincere le resistenze: capitolazione della Democrazia cristiana locale anche su questo punto.

Quarto punto: il patrimonio demaniale. L'articolo 5 e l'articolo 6 dello Statuto contemplano il problema del trasferimento del Demanio dello Stato al patrimonio della Regione. Lettera morta.

Questa autonomia regionale cosa doveva essere allora? Forse un tema di propaganda domenicale? La maggioranza venuta fuori dalle elezioni del 1949 si è trovata di fronte a un problema morale e di coerenza politica. O accettare che tutti questi sbarramenti finiscano per annullare di fatto l'autonomia della Valle o separare la propria responsabilità da coloro che, ieri compagni di viaggio, vogliono oggi fermarsi, mentre si deve andare avanti. Su tale problema è avvenuta la rottura, e non già perchè l'« Union Valdôtaine abbia appoggiato un determinato candidato nelle elezioni politiche del 1953. Molti nodi sono venuti al pettine e gli uomini dell'« Union Valdôtaine » hanno sentito la necessità morale e politica di separare la loro responsabilità da quella di coloro che non erano più coerenti con se stessi, che avevano abbandonato la bandiera della autonomia, capitolando di fronte all'anti-autonomismo del Governo. Cosa fa un Consiglio regionale, sorretto dalla fiducia degli elettori e dalla legge, quando si trova innanzi degli sbarramenti che minacciano la sua vita stessa? Cerca di rimuoverli. Il Presidente della Regione discute con i Ministri e con gli alti funzionari dei Ministeri; si cerca di mobilitare quelle forze alleate che erano legate al comune programma elettorale. A un certo momento si richiese dalla Giunta al senatore Page ed all'onorevole Farinet un documento scritto che li impegnasse a difendere, nei confronti del Governo, lo Statuto regionale e i diritti dell'autonomia. Era il minimo che si potesse richiedere. Ma la Democrazia cristiana rifiuta di impegnare quei due parlamentari, eletti con la bandiera della autonomia, in una lotta in difesa dello Statuto regionale e dell'autonomia. Questa fu la prova che la Democrazia cristiana non consentiva più a marciare, se pure avesse mai marciato in precedenza, sul terreno dell'autonomia e della difesa dei relativi diritti.

La rottura, come sempre accade quando si è di fronte ad un Partito come il democristiano che non vuol mai riconoscere i propri errori, fu seguìta da un fatto clamoroso: le dimissioni dei consiglieri democristiani dal Consiglio regionale della Valle, con l'obbiettivo di paralizzare la vita del Consiglio, di determinare una situazione in cui non ci fosse più il numero legale dei Consiglieri, e quindi di andare alle elezioni del Consiglio regionale non più con un Consiglio ed una Giunta in carica, ma con quei Commissari governativi che sono previsti dalla legge. I democratici cristiani si sono dunque dimessi, ma un'altra maggioranza consigliare si è costituita, com'è naturale che avvenga in tutti i Parlamenti che hanno senso di democrazia e che lavorano ispirandosi ai princìpi della democrazia. Il Consiglio della Valle non è morto, vive ancora nonostante le dimissioni dei consiglieri democristiani. Questi avvenimenti hanno chiarito le reciproche posizioni: da una parte vi sono i difensori dell'autonomia, dall'altra i traditori dell'autonomia, ispirati e sollecitati nella loro opera di tradimento e di capitolazione da un Governo che è nemico delle autonomie locali. Ecco la ragione per cui la legge che discutiamo, la quale è, oltre che un attentato alla democrazia, un attentato alle libertà ed alle autonomie locali, viene presentata dal Ministro dell'interno di questo Governo.

Questi sono non i retroscena, ma gli aspetti preoccupanti di una situazione politica che minaccia di far colare a picco quella grande con-

quista democratica rappresentata dalle Regioni autonome, dagli Statuti, dai Parlamenti regionali.

L'atteggiamento del Governo trova localmente uomini propensi a seguirlo nel suo attacco all'autonomia, e alle libertà, per il dominio incontrastato ed il monopolio nella vita politica della Democrazia cristiana. Ho qui un documento che è stato largamente diffuso in Val d'Aosta in copia fotografica, tanto perchè non ci fossero contestazioni possibili, e che è bene portare a conoscenza di questa Assemblea. Esso ci dà la chiave per comprendere cosa c'è al fondo del tradimento all'autonomia e le ragioni della capitolazione di certi autonomisti. È la lettera di un canonico, che non conosco personalmente ma che ritengo farebbe opera santa se si occupasse della sua canonica invece che di politica. È diretta al Presidente della Valle. Non è una lettera che io ho avuto per indiscrezione; ho già detto che essa è affissa nella città di Aosta e nei villaggi valdostani in copia fotografica. Mi permetto di darvene lettura:

« Signor Presidente della Valle, sono al corrente di un progetto segreto (questa parola è sottolineata dal canonico) che consiste nel far piazza pulita del Consiglio d'amministrazione della Valle.

« Strumento: il comunismo e il neo-fascismo nazionalista.

« Questo progetto ha le sue ramificazioni a Roma tra coloro che alle scorse elezioni hanno versato 12 milioni al giornale " L'Indipendente ". Quando la Valle sarà caduta nelle mani dei comunisti... ».

Caduta nelle mani dei comunisti la Valle? Caso mai il Consiglio regionale della Valle; e se ci sarà una maggioranza di elettori comunisti, ce ne vogliono di canonici, per impedirlo!

« ...lo Stato strangolerà l'autonomia, rifiutandole i mezzi di vita. Di ciò ella deve aver avuto sentore a Roma. Il rifiuto della percentuale fissa sulle entrate della Valle, il controllo delle nostre spese, la concessione attuale di soli 500 milioni per il 1950-51, un solo miliardo di arretrati, tutto ciò è un segno indubitabile della azione degli anti-autonomisti. Aggiunga un articolo pubblicato in questi giorni su " Realtà politica " dal democristiano Zotta, e si convincerà che la *lex suprema* è la *salus reipublicae* e che non bisogna fare delle future elezioni uno sport ».

Questo canonico, che possiede informazioni gravissime, ha forse intenzione di denunciare un fatto scandaloso al Presidente della Regione e magari all'opinione pubblica nazionale? Neanche per sogno. Con un cinismo impagabile, costui dice: « stanno strangolando la Regione » e di fronte a questo pericolo insinua il suo sibillino consiglio: « non fate delle future elezioni uno sport!... ». Ma perchè si vuole strangolare la Regione e distruggere l'autonomia regionale? Perchè c'è il pericolo comunista!

Quanto avrebbe fatto meglio questo signore, il quale ha scelto, nella vita del sacerdozio, una missione, quanto avrebbe fatto meglio a dire delle messe e a recitare delle preghiere per la salvezza delle anime dei valdostani, anzichè introdursi in un modo così brutale, così cinico e antidemocratico nella vita della Regione e dell'Italia.

Egli denuncia un progetto segreto per far piazza pulita del Consiglio della Valle. Chi è l'autore di questo progetto? Lo stesso canonico lo dice molto chiaramente nella sua lettera: « lo Stato strangolerà l'autonomia ». Lo Stato, per il canonico in questione, è il Governo.

Le prove del progetto segreto? È ancora il canonico che le indica: rifiuto della percentuale fissa sulle entrate della Valle, controllo sulle attuali spese, concessione di soli 500 milioni per il 1950-51, un solo miliardo d'arretrati. « Tutto ciò è il segno indubitabile dell'azione degli anti-autonomisti », dice il canonico, il quale, bisogna pur ricordarlo, fu uno degli autonomisti più noti della Valle. Messo in curiosità dalla lettera del canonico valdostano, ho letto l'articolo del senatore Zotta su « Realtà politica ». Pare a me che lei, onorevole Zotta, sia la persona meno indicata per fare il relatore di una legge elettorale che concerne una Regione autonoma, perchè lei è il più aperto e il più coraggioso nemico dell'Ente regione. Questo suo articolo sostiene apertamente la tesi che la Costituente si è sbagliata sul problema dell'Ente regione e che bisogna correggere la Costituzione.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Legga attentamente quell'articolo. Non l'ha letto bene e gliene darò la dimostrazione.

NEGARVILLE. Non ritengo che lei abbia scritto in quell'articolo delle cose tanto profonde da dovere essere lette attentissimamente. Cito dal suo articolo: « Allora, direbbe l'onorevole Mazzoni, chiedete una revisione della Costituzione. L'onorevole Nino Mazzoni ebbe già ad esprimere al Senato il convincimento che la Carta costituzionale dovrebbe essere rivista ». Questo è il parere di Nino Mazzoni. Ecco ora il parere del senatore Zotta: « E io sono d'accordo con lui. L'ordinamento regionale va bene, ma esso si deve inserire in un sistema di vera democrazia ».

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Ecco il punto.

NEGARVILLE. Dunque noi non abbiamo, oggi in Italia, un sistema di vera democrazia. Ci precisi quali sono i punti in cui la democrazia è compromessa.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Quando mi avrà dimostrato che il suo Partito è democratico. (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*).

NEGARVILLE. Questa è la sua tesi. (*Interruzione del senatore Ristori*). Ella dice: vi è un Partito che non è democratico, che minaccia il sistema. Ed allora si metta fuori legge questo Partito. È questo che voi volete?

Voci dalla sinistra. Provateci.

NEGARVILLE. I certificati di democrazia ogni Partito li dà con l'esplicazione della sua attività, cioè con la sua propaganda, con le sue parole d'ordine, con la sua azione politica in generale. Dal 1943, da quando cioè abbiamo potuto metterci apertamente alla testa del movimento di liberazione per l'indipendenza del Paese, dal 1943 in poi mi citi un atto antidemocratico del Partito comunista, tale da compromettere il sistema. Un Partito si caratterizza con la sua azione politica. Noi che abbiamo subìto e subiamo tante sopraffazioni in materia di democrazia, abbiamo detto e diciamo alle masse di protestare, in nome della legge fondamentale dello Stato, in nome della Costituzione. È nel nostro diritto democratico; ma ecco che l'onorevole collega Zotta ci chiede se abbiamo le carte in regola. Siete voi che non avete le carte in regola!

FEDELI. L'onorevole Zotta si è in Commissione autonominato relatore del disegno di legge.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Onorevole Presidente, mi permetta di parlare perchè qui si falsa la verità.

Il senatore Fedeli sa benissimo che io per non dare ulteriore aggravio ai membri della Commissione che d'urgenza avevo dovuto convocare, mi sono sottoposto all'onere della relazione (*vivaci interruzioni dalla sinistra*) e che la nomina del relatore è stata deliberata dalla Commissione. Ciò che ella dice quindi, senatore Fedeli, è inesatto.

FEDELI. La Commissione ha riconosciuto che il suo atto era antidemocratico.

PRESIDENTE. Senatore Negarville, continui il suo discorso.

FEDELI. Signor Presidente, io sono intervenuto perchè il senatore Zotta pretende di dare lezioni di democrazia.

NEGARVILLE. La tesi del senatore Zotta, citata dal canonico valdostano, si esprime con un atteggiamento anticostituzionale. L'onorevole Zotta dice in sostanza: « è vero che la Costituzione vuole la Regione, ma sarebbe un grave errore prendere sul serio tale norma costituzionale. Ricordiamoci che noi siamo in guerra ». In guerra? Contro chi? L'onorevole Zotta ha la risposta pronta: siamo in guerra contro i comunisti!

Onorevole Zotta, o lei conosce male il vocabolario della lingua italiana...

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Io conosco quello vecchio; loro ne hanno inventato un altro!

NEGARVILLE. Si tratta di stabilire in quale periodo storico si usasse il vecchio vocabolario che lei conosce... (*Ilarità nei settori di sinistra*). In verità c'è stato in Italia un pe-

riodo storico in cui la lotta politica non esisteva più, al suo posto c'era la guerra contro gli antifascisti ed in prima linea contro i comunisti. Caduto il fascismo sono mutate, non le parole soltanto, ma anche le cose a cui le parole si riferiscono. La « guerra » di ieri si chiama oggi « battaglia politica »; noi la chiamiamo, se ella vuole, « lotta di classe », e conduciamo la lotta di classe accettandone tutte le asprezze, ma non abbiamo mai parlato di « guerra » contro il Partito della Democrazia cristiana, che è pure il nostro più diretto avversario. Ella, dunque, afferma che nel momento in cui la Democrazia cristiana è « in guerra » contro i comunisti sarebbe pazzesco realizzare l'autonomia regionale contemplata nella Costituzione.

LUSSU. Questo lo dice un Consigliere di Stato che sta a quel posto!

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Non so a cosa intenda riferirsi, onorevole Lussu. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Prego l'onorevole Presidente di invitare il senatore Lussu a precisare che cosa ha inteso dire con la sua frase.

LUSSU. Spiegherò dopo.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Le dirò, senatore Lussu, che, come Consigliere di Stato, sono andato girando nelle montagne dell'Umbria poichè mi era stato imposto di raggiungere una sede nel nord; questo, con la mia famiglia ed i bambini piccoli. Lo dico a loro, onorevole Lussu, che hanno ... il privilegio del patriottismo. (*Interruzioni e rumori dalla sinistra*).

FARINA. Avevamo anche noi i bambini piccoli e siamo andati in galera!

VOCCOLI. E per di più abbiamo perduto i figli!

PRESIDENTE. Senatore Voccoli, non ci si metta anche lei. Senatore Negarville, continui il suo discorso.

NEGARVILLE. Onorevole Presidente, sono veramente spiacente per l'incidente.

PRESIDENTE. Anche io.

NEGARVILLE. Il problema che ci sta di fronte non consiste in un attacco personale all'onorevole Zotta; il problema consiste nella posizione politica che, su tutta la questione, assume il relatore di maggioranza. Il quale, in materia di Regioni, ha avuto modo di manifestare il proprio pensiero, oltre che nella relazione al Senato, anche nell'articolo che io ho citato, dal quale risulta chiaro che l'onorevole Zotta è un nemico dichiarato dell'autonomia regionale e che i suoi argomenti possono essere definiti faziosi.

Se io dovessi sostituirmi all'onorevole Lussu e chiarire il significato dell'interruzione dello stesso Lussu a proposito della sua carica di Consigliere di Stato, le direi, senatore Zotta, che ella è un fazioso perchè parla di « guerra » in luogo di lotta politica. « Guerra » contro i comunisti! Ma la guerra significa la distruzione del nemico, la distruzione anche fisica. (*Commenti dalla sinistra*). È questo che voi volete? La gravità di certe affermazioni si inquadra nella discussione che stiamo facendo. L'onorevole Zotta parte dall'anticomunismo e giunge all'antiautonomismo passando sul corpo della Costituzione, e chissà fin dove vorrebbe spingersi ...

Nel suo articolo scopro, dopo la spacconata, una piccola perfidia. Ella dice che i comunisti furono contro la Regione alla Costituente, che ora sono invece favorevoli perchè... perchè Stalin ha detto loro: sollevate la bandiera della indipendenza nazionale e della libertà. Ebbene, noi siamo fieri di levare ben alta tale bandiera. Sarà bene precisare che noi abbiamo sollevato la bandiera dell'indipendenza nazionale e della libertà prima ancora che lo dicesse pubblicamente Stalin; l'abbiamo sollevata durante il ventennio, all'epoca della resistenza disarmata, l'abbiamo sollevata ancora più alta negli anni della resistenza armata. Non è dunque la « direttiva » di Stalin che ha dato al Partito comunista la sua fisionomia; caso mai Stalin è partito dalla constatazione di una realtà che è entrata ormai nella storia moderna del movimento operaio. Sicuro: quei valori di libertà e di democrazia che voi calpestate, oggi ven-

gono sollevati, portati in alto dalla classe operaia. (*Applausi dalla sinistra*). Questo non è tradimento del sistema democratico, questo è la vita del sistema democratico.

Non è vero che i comunisti, alla Costituente, furono contro la Regione. Vada a vedere, onorevole Zotta: ci furono diversi pareri, forse delle esitazioni, ma il voto dei comunisti è stato per l'ente Regione. Le dirò di più: i comunisti erano per la Regione molto prima della discussione all'Assemblea costituente.

Ho qui, davanti a me, un foglio ingiallito, che ho ritrovato non senza una profonda commozione. È un foglio del settimanale « L'Ordine Nuovo » diretto da Antonio Gramsci. Contiene un articolo, del 1919, intitolato « Il comunismo e la Valle d'Aosta ». Da ricerche fatte ho scoperto che l'articolo fu scritto da Gramsci e Togliatti anche se è firmato « Un comunista valdostano ». Che cosa si dice in questo articolo? Si parte dall'ipotesi che l'Italia diventi uno Stato comunista, e si esamina l'organizzazione della Valle d'Aosta in tale Stato. Cito dall'articolo: « Lo Stato comunista realizzerà la più larga autonomia locale organizzata in un sistema unitario di cooperazione e accentramento sociale... In tale sistema la Valle avrebbe il suo Consiglio composto di valdostani, eletto da tutti i valdostani uomini e donne, e questo Consiglio eserciterebbe un potere sovrano per gli affari della Valle... La Valle d'Aosta, che non è nè francese, nè italiana, ma soprattutto valdostana, deve lottare per ottenere che i nazionalisti italiani riconoscano il sacro suo diritto di parlare e studiare la lingua dei suoi antenati e di trattare in questa lingua gli affari pubblici ». Queste cose scrivevano Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, nel 1919, sul problema dell'autonomia valdostana.

Dunque non soltanto abbiamo lottato per l'ente Regione alla Costituente, ma possiamo dire che abbiamo degli illustri e seri precedenti nella nostra posizione per l'autonomia.

L'onorevole Zotta, che non ci conosce affatto, dice che i comunisti sono oggi favorevoli alla Regione perchè intendono disintegrare lo Stato. Ma questi piani di disintegrazione non esistevano all'epoca dell'Assemblea Costituente? Perchè avremmo dovuto essere allora contro la Regione, come dice falsamente l'onorevole Zotta, allora che eravamo più forti, perchè eravamo al Governo, e favorevoli adesso che siamo all'opposizione? C'è qui una palese contraddizione, che dimostra a cosa si riduce l'anticomunismo preconcetto, poco serio, poco colto, volgare. Il relatore non ha avuto il coraggio di dire chiaramente, fino in fondo, il suo pensiero: la legge maggioritaria è necessaria, perchè è il frutto di un accordo tra il Governo e la Democrazia cristiana valdostana, la quale ieri era autonomista, ma oggi non lo è più.

Questa legge, signori, è un ulteriore passo verso lo strangolamento delle autonomie, rappresenta una sfida lanciata contro quegli autonomisti sinceri i quali non si sono ancora resi conto che, come dice il canonico, la *lex suprema* è la *salus reipublicae*.

Siamo di fronte a una legge antidemocratica che esclude i partiti minori dal Consiglio regionale e priva una notevole parte dell'elettorato di una sua rappresentanza; che costringe i gruppi politici a collusioni ed alleanze, mentre sarebbe preferibile che ciascun partito si presentasse con programmi differenziati anche se d'accordo in linea generale. Questa legge rinnega, nello spirito, il voto del Parlamento che abrogava l'altra legge truffa. Questa legge è fatta per permettere alla democrazia cristiana di monopolizzare con uno strapotere locale, antidemocratico, il Consiglio regionale della Regione autonoma. Questa legge prova che, partendo dall'anticomunismo, si giunge a calpestare l'autonomia regionale valdostana.

Questa legge è stata portata al Parlamento in circostanze strane, per non dire eccezionali: alla Camera dei deputati alla vigilia delle ferie, al Senato immediatamente dopo le ferie. Alla Camera è stata discussa ed approvata come se si trattasse di una leggina, in un'atmosfera poco impegnativa. Al Senato viene portata in un momento in cui l'opinione pubblica, anche quella degli stessi valdostani, è attratta dai fatti clamorosi e drammatici che stanno alla base della discussione sulle comunicazioni del Governo iniziatasi ieri, che continuerà oggi nel pomeriggio ed andrà avanti chissà quanto. Si vuol far passare alla chetichella questa cattiva azione legislativa; la quale non è volta contro il mio partito, ma, ciò che

è assai più grave, contro la democrazia. È un altro passo indietro, in nome della « difesa del sistema », come direbbe l'onorevole Zotta, che voi volete far compiere alle libertà democratiche. Ma di passi indietro ne avete già fatti molti, troppi; ad un certo punto dovrete pur arrestarvi. Io sono sicuro che se anche la vostra maggioranza voterà questa legge antidemocratica, gli effetti della cattiva azione legislativa saranno distrutti, così come furono distrutti il 7 giugno gli effetti della legge truffa. Sarà il popolo valdostano che, con il suo voto, vi impedirà di consumare fino in fondo il vostro attentato alle sue libertà e alla sua autonomia. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Locatelli. Ne ha facoltà.

LOCATELLI. Ho già detto, in una seduta della Commissione, e lo ripeto qui: sono un modestissimo studioso di leggi elettorali; ho pubblicato, in materia, molti opuscoli, ed ho spiegato e spiego, ad ogni elezione, sulle colonne dell'« Avanti » « Come si vota », sotto lo pseudonimo ormai trasparentissimo di « Travet rosso ».

Conosco i diversi sistemi elettorali in vigore nelle Nazioni europee e li ho studiati diligentemente.

Il miglior sistema, quello che risponde a chiarissimi criteri di giustizia, è e rimane, pur sempre, quello della proporzionale pura.

Nel discorso che durante l'ostruzionismo (la battaglia parlamentare che sboccò nella splendente vittoria del 7 giugno 1954), io tenni su questi stessi banchi, ho ricordato che, a favore della proporzionale, si schierarono uomini eminenti di tutti i partiti: Boselli, Bonghi, Mamiani, Stanislao Mancini, Marco Minghetti, Felice Cavallotti, Tomaso Tittoni.

La proporzionale, proposta da Nitti nel 1919, fu votata alla Camera con enorme maggioranza: 227 voti favorevoli contro soli 38 contrari. Bisogna ricordare queste cifre.

Quando il famoso progetto Acerbo tentò di soffocare la proporzionale, tra gli altri si opposero gli onorevoli De Gasperi e Gronchi.

De Gasperi disse:

« L'appello al Paese deve esprimere " sempre " la libera volontà del nostro popolo. Chiediamo che il sistema elettorale non sia mutato con artifizî aritmetici o geometrici, i quali sovrappongono una minoranza alla maggioranza e ledono il principio della giustizia ».

E l'onorevole Gronchi:

« Solo riconoscendo attraverso la legalità del voto, attraverso la funzione della rappresentanza parlamentare, a ciascun partito l'influenza che gli spetta nella vita politica, si assicura quella pace sociale che è, io credo, nell'animo e negli intenti di tutti. Il suffragio universale senza la proporzionale sarebbe un gioco assai beffardo ».

Ed il nostro collega Don Sturzo, esaminando sulla « Rivoluzione Liberale » quel periodo parlamentare tanto depresso e tanto fosco, scrisse testualmente:

« Si rendeva necessaria una testa di turco perchè borghesia, reazione e fascismo trovassero su chi sfogare il loro malcontento per un reale intervento delle masse popolari nella vita politica, e per una loro migliore partecipazione alla vita economica della Nazione. La " testa di turco " fu purtroppo la proporzionale, *damnata ad bestias* ».

Con il consenso alla nostra tesi di tali uomini che voi, speriamo vivamente, non vorrete proprio ora rinnegare, noi ripetiamo che il sistema elettorale della proporzionale pura è il migliore, perchè « assegna ad ogni partito un numero di eletti in proporzione alle sue vere forze politiche ».

E allora, come mai si vuole far votare la Valle d'Aosta con il sistema ingiusto maggioritario? Perchè, proprio per quella Valle, si vorrebbe trascurare la proporzionale, già adottata per le altre Regioni: Sicilia, Sardegna, Trentino?

La legge maggioritaria, respinta dagli elettori italiani con la solenne e chiara votazione del 7 giugno 1953, e abolita recentemente — non dovete dimenticarlo — con voto « unanime » da questo Senato della Repubblica, rientra dunque per la finestra, e si presta a comodi *revirements* per togliere forse la proporzionale alle altre Regioni e imbastire una nuova legge maggioritaria nelle elezioni nazionali future per la Camera ed il Senato? E come mai il fa-

moso quadripartito, che pure ha messo e stambureggiato, nel suo programma, la necessità della proporzionale, si pente ora, rinnegando quanto ha detto e proclamato ai quattro venti, tante e tante volte?

È serietà politica questa?

Che cosa ha fatto la Valle d'Aosta per meritarsi un simile esperimento in *corpore vili*, come ben diceva testè l'amico onorevole Mancinelli?

Da più di venti anni, dal 1933, io mi reco in quei paesi così belli, così ridenti e così dimenticati. Da buon giornalista, come del resto ho fatto, prima del 1933, nel Trentino — ed i colleghi di lassù lo sanno — ho visitato molti Comuni, ho preso atto delle loro necessità, li ho aiutati nel miglior modo possibile e come mi fu possibile. La corrispondenza numerosa con i diversi Ministeri ed alcune mie interrogazioni l'attestano. Anche recentissimamente ho parlato lassù con Sindaci, con Consiglieri regionali, con organizzatori delle masse. Il Presidente della Regione mi onora da anni della sua amicizia. E vi posso, dunque, con cognizione di causa, dire: la Valle è decisamente per la proporzionale. Affermare altrimenti è una patente menzogna.

Il Consiglio regionale, come ci è stato ricordato, si è, in proposito, chiaramente espresso. Si afferma che, il 30 gennaio 1953, votò per la legge maggioritaria; ma dopo la vittoria del 7 giugno 1953 vi sono due altre delibere, una del 29 luglio 1953, e l'altra, recente, del 7 aprile 1954, che si esprimono favorevolmente alla proposta di adozione della proporzionale pura per le elezioni regionali. Le deliberazioni che fanno fede del pensiero dei consessi amministrativi e politici « sono le ultime in ordine di tempo » e non bisogna quindi scomodare il leggendario signor De Lapalisse: questa è la logica: sarebbe assurdo pensare altrimenti.

La delibera del 29 luglio 1953 dice: « Il Consiglio regionale della Valle d'Aosta, a modifica della deliberazione consiliare in data 30 gennaio 1953 — in relazione alla mutata situazione politica in sede nazionale e in sede regionale — ai sensi e per effetto dell'articolo 16 dello Statuto speciale della Regione, delibera di esprimere parere favorevole all'adozione del sistema proporzionale puro per l'elaborazione e l'emanazione della legge per le elezioni del nuovo Consiglio ».

Presidenza del Vice Presidente BO

(*Segue* LOCATELLI). E nel verbale del 7 aprile 1954 si legge: « Il Presidente, avvocato dottor Bondaz, pone ai voti, per alzata di mano, la proposta del parere favorevole alla adozione del sistema proporzionale puro, espresso dal Consiglio con deliberazione n. 57 in data 29 luglio 1953 per la elaborazione e la emanazione della legge per la elezione del Consiglio regionale. Messa ai voti la proposta, su 31 consiglieri presenti, ha avuto venti voti favorevole e undici contrari ».

Come si può essere più chiari ed espliciti di così?

Si è persino arzigogolato, dagli avversari, sul numero dei votanti nel Consiglio supremo della Valle in confronto degli eletti. Ora si sa che il numero dei consiglieri assegnati alla Valle d'Aosta è di 35 (ora ridotto a 34, per la morte di un componente). Di questi 34, nell'ultima votazione, come abbiamo visto, erano presenti trentuno e votarono a favore venti. La votazione è quindi rigorosissima e la maggioranza sicura.

Un altro argomento in contraddittorio con i nostri avversari: il relatore e presidente della prima Commissione, onorevole Zotta, ha detto, in seno ad essa, che la legge maggioritaria difende i diritti dei piccoli Comuni. Come spiega allora che « l'85 per cento » di questi comunelli hanno, con la firma dei loro Sindaci, aderito alla proporzionale? E tra essi vi sono precisamente i sette paesi più piccoli della Valle e cioè: Magdeleine con 107 abitanti, Rhèmes Nôtre Dame con 123, Chamois con 151, Gressoney la Trinité con 189, Bard con 214, Oyace con 241 e Bionaz con 246.

E veniamo ai Partiti. Chi segue le vicende della Valle d'Aosta sa che anch'essa ne conta diversi: democristiano, comunista, « Union Valdôtaine », socialista e gruppi riconosciuti di monarchici, saragattiani, missini, liberali. A termini della Costituzione, la legge madre, la legge pilota, tutti i partiti hanno diritto di fare la loro propaganda e di prendere parte

alle elezioni. Se i piccoli gruppi valdostani vogliono, con i loro voti, mandare un rappresentante al Consiglio regionale, perchè dovremmo impedirlo, perchè dovremmo soffocare quello che è un loro sacrosanto diritto?

Con il rude, schietto buon senso montanaro, la maggior parte dei valligiani di lassù la pensa così. E ha ragione, perfettamente ragione.

La popolazione della Val d'Aosta è di 94.710 abitanti, suddivisi in 74 Comuni: ebbene, secondo gli ultimissimi dati raccolti, 48 di essi, per bocca dei loro Sindaci, « rappresentanti di più di 73.000 abitanti », si sono schierati per la proporzionale.

Qualcuno in Commissione ha anche detto che sono i Sindaci che hanno aderito e non i Consigli comunali. (Qualche Consiglio comunale ha potuto deliberare, altri no, per mancanza di tempo). Ma guardiamoci in faccia: molti di noi siamo stati e siamo Sindaci; quanti convegni abbiamo fatto e quanti ordini del giorno abbiamo firmato in nome dei nostri Comuni? Centinaia ...

Se il Sindaco è l'eletto degli eletti, è evidente che li rappresenta sempre.

Noi abbiamo qui, e le allegheremo agli atti, le conclusioni dell'adunanza tenuta dalla maggioranza dei Sindaci della Val d'Aosta, appartenenti all'Union Valdôtaine, e persino alla Democrazia cristiana o che si presentarono come indipendenti: tutti hanno firmato e ogni firma è corredata dal relativo timbro comunale. Che cosa si vuole di più? Si vuole forse azzardare che i Sindaci han falsificati i timbri dei Comuni? Dobbiamo spingere la polemica così in basso?

Si dice, anche, che un emendamento alla legge, introdotto, all'ultimo momento, dalla Camera, mentre assegna, sui 35 seggi del Consiglio regionale, 25 alla maggioranza, ne dà 10 (e non 7 come era stabilito nel progetto ministeriale) alla minoranza. O gran bontà dei cavalieri *antiqui*! Da 7 a 10 ... Ma che regalo! Ironia a parte, la verità vera, quella senza orpello, cara agli onesti, è questa: supponendo che i votanti nelle prossime elezioni per il Consiglio regionale della Val d'Aosta siano 57.000 e che la lista *A* ottenga 20.000 voti, la *B* 19.000, la *C* 18.000, se si adottasse il deprecato sistema maggioritario la lista *A* otterrebbe ben 25 posti (la maggioranza assoluta), 10 posti la *B*, e nessuno la *C* (che pure ha solo 2.000 voti meno della prima e 1.000 meno della seconda).

Insomma un terzo degli elettori non avrebbe neppure un eletto. In lingua italiana questa si chiama « ingiustizia ».

Concludendo, l'80 per cento dei valdostani vuole le elezioni con la proporzionale pura.

Ripeto: l'ottanta per cento.

È una maggioranza schiacciante.

Perchè il Senato dovrebbe opporsi? Il desiderio delle popolazioni, espresso attraverso i Sindaci, legittimi loro interpreti, possibile che non trovi in questo alto Consesso, dove pur siedono uomini preclari per ingegno, dottrina, esperienza e civili benemerenze, un consenso?

Siamo qui per interpretare ed eseguire il desiderio del popolo o per misconoscerlo, per metterlo sotto i piedi?

Basta porre la domanda per averne la risposta.

Per questo non dubitiamo che il Senato voterà per l'adozione della proporzionale pura nelle elezioni regionali nella Val d'Aosta, respingendo la norma maggioritaria del progetto di legge che è ingiusta, illogica e inopportuna. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piechele. Ne ha facoltà.

PIECHELE. Signor Presidente, onorevoli senatori, sia consentito anche a me, quale appartenente ad una delle Regioni a statuto speciale, un brevissimo intervento a sostegno del disegno di legge all'esame del Senato, contenente norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta. Tali norme, ai sensi dell'articolo 16 dello Statuto speciale, devono essere stabilite con legge dello Stato, sentita la Regione. Il Consiglio della Valle ha dato il proprio parere in data 30 gennaio 1953, dichiarandosi favorevole, salvo lievi varianti, al disegno di legge presentato dal Ministro dell'interno il 16 marzo 1953 alla Camera dei deputati.

Come è noto, tale disegno di legge non potè essere discusso dalla Camera prima dello scioglimento. Esso è stato poi ripresentato al Parlamento nello stesso testo sostanziale. Non è

stato ritenuto necessario chiedere un nuovo parere al Consiglio della Valle, trattandosi di ripresentazione del precedente disegno di legge.

Il provvedimento è stato approvato dalla Camera dei deputati il 29 luglio 1954. Come risulta dalla relazione di maggioranza, la prima Commissione del Senato, in sede referente, ha approvato il disegno di legge nel testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento, formulando voti che venga rapidamente approvato anche dall'Assemblea, per rendere possibile di tenere le elezioni ancora nel corrente anno e precisamente prima del 15 novembre. Infatti ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 1 « le elezioni per il Consiglio della Valle d'Aosta non potranno essere indette per il periodo che va dal 15 novembre al 31 marzo ».

Ove si tenga presente che il Consiglio della Valle è scaduto dal 29 aprile 1953, e cioè da un anno e mezzo circa, non è chi non veda come sia necessario por fine a tale carenza di potere ed indire le elezioni che potranno essere svolte prima del 15 novembre del corrente anno.

Contro il disegno di legge la minoranza insorge facendo valere due motivi principali di opposizione, che sostanzialmente si fondono in uno solo. La minoranza lamenta anzitutto, quasi in via pregiudiziale, che non sia stato chiesto dal Governo un nuovo parere del Consiglio della Valle sul disegno di legge in esame e che non si voglia tener conto che unico parere valido o, come si legge nella relazione di minoranza, « attuale » è solo quello espresso dal Consiglio della Valle nella seduta del 29 luglio 1953.

La minoranza è poi contraria al sistema maggioritario che sta a base del disegno di legge, sistema che si ritiene antidemocratico ed anticostituzionale. Questo in sostanza è il principale ed assorbente motivo di opposizione contro il disegno di legge.

La questione del parere mi pare del tutto semplice, e comunque facilmente superabile. L'unico parere valido agli effetti dell'articolo 16 dello Statuto regionale, ad avviso della maggioranza, è quello del 30 gennaio 1953 ...

LUSSU. Lo dimostri.

PIECHELE... emesso su espressa richiesta del Governo. Nessun altro parere è stato richiesto successivamente, nè poteva essere richiesto, dato che nella nuova legislatura altro non si è fatto che ripresentare il disegno di legge precedente, sul quale il Consiglio della Valle aveva espresso il proprio parere. (*Commenti ed interruzioni dalla sinistra*). Che successivamente, senza alcuna richiesta, il Consiglio regionale nella seduta del 29 luglio 1953, abbia, di propria iniziativa, espresso un diverso parere sul disegno di legge non ha, secondo me, nessun valore. (*Vive interruzioni dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. Viva la democrazia!

PIECHELE. Del resto il parere del Consiglio della Valle rimane sempre un parere, che non è affatto vincolante per il Parlamento. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Vi è l'obbligo di sentire il Consiglio della Valle, ma non vi è anche l'obbligo di seguire ed accettare il parere stesso.

Resta quindi soltanto il sostanziale motivo di opposizione contro il disegno di legge, derivante dal fatto che esso vuole mantenere per le prossime elezioni del Consiglio della Valle il sistema maggioritario, già adottato nelle precedenti elezioni in forza del decreto presidenziale 8 gennaio 1949, n. 8. (*Interruzioni dalla sinistra*). È un decreto del Presidente della Repubblica, cioè di un'autorità al di sopra delle parti.

Voce dalla sinistra. Vuole un precedente per l'Alto Adige?

PIECHELE. No, non c'è un precedente per l'Alto Adige, e ne parlerò.

Si afferma che il sistema maggioritario è incostituzionale ed antidemocratico. Non vi è nulla di anticostituzionale nel sistema maggioritario, quale è proposto per le elezioni del Consiglio regionale della Valle d'Aosta. Nella Costituzione è affermato soltanto il principio del suffragio universale. L'articolo 48 non afferma il principio del sistema proporzionale, limitandosi a dire che « il voto è personale ed uguale, libero e segreto ». (*Commenti dalla sinistra*). L'articolo 16 dello Statuto speciale per

la Valle d'Aosta a sua volta dispone: « Il Consiglio della Valle è composto di trentacinque consiglieri eletti a suffragio universale, uguale, diretto e segreto, secondo le norme stabilite con legge dello Stato, sentita la Regione ».

Il sistema maggioritario quindi non è contro la Costituzione, ma non è nemmeno antidemocratico come si pretenderebbe... (*Interruzioni dalla sinistra. Battibecco tra il senatore Angelini Cesare e il senatore Lussu. Richiami del Presidente*).

La discussione tra i pubblicisti e gli studiosi su quale dei due sistemi debba preferirsi in sede di elezioni politiche generali è sempre aperta. Vi sono due campi l'uno contro l'altro armato, vi è tutta una letteratura che porta argomenti a favore dell'uno o dell'altro sistema, per dimostrare la superiorità dell'uno sull'altro, tendendo naturalmente ogni parte a dimostrare la superiorità del proprio sistema.

Non sarà inopportuno accennare che i Paesi considerati di più vecchia democrazia, quali gli Stati Uniti d'America, il Canadà, l'Inghilterra, gli Stati settentrionali dell'Europa Occidentale non conoscono la proporzionale e non vi è tuttavia alcuno che possa affermare che gli Stati anzidetti non siano democratici.

Nei paesi di democrazia progressiva, tanto cari a quei settori, e decantati come la culla della superdemocrazia, le elezioni si fanno a lista unica! Si grida allo scandalo, si parla di sistema sopraffattore, perchè si vuole mantenere per le elezioni del Consiglio regionale della Valle d'Aosta il sistema adottato nelle precedenti elezioni, e che ha corrisposto alle esigenze politiche, sociali ed economiche della Regione.

Col disegno di legge in discussione vi è anzi un miglioramento che assicura una maggiore rappresentanza alle minoranze. Infatti, dei 35 Consiglieri da eleggere, ogni lista non potrà contenerne che 25, mentre con la legge precedente le liste potevano comprenderne 28. (*Interruzione del senatore Marzola*). Il sistema della legge non è antidemocratico perchè l'elettore della Valle d'Aosta non è costretto a votare una lista bloccata, come avverrebbe col sistema proporzionale, ma ha la facoltà di votare per venticinque candidati, scegliendoli nelle varie liste in lizza. Se ad esempio vi fossero cinque liste complete, cioè con venticinque candidati cadauna, dei centoventicinque candidati compresi in tali liste, l'elettore della Valle d'Aosta ha piena facoltà di sceglierne venticinque, segnandoli individualmente con una crocetta posta accanto al nome prescelto. Da ogni lista il candidato può scegliere quelli che, secondo lui, sono i più competenti, i meglio indicati ad amministrare la Valle.

Questo non è un sistema antidemocratico e non si può, come hanno fatto i colleghi Negarville e Locatelli, fare l'esempio delle tre liste, perchè qui non ci sono tre liste, ci sono liste di candidati dai quali l'elettore può scegliere a suo piacimento. (*Interruzione del senatore Negarville*). Risulteranno eletti i trentacinque candidati che hanno raccolto il maggior numero di voti individuali, che hanno avuto cioè la più larga designazione da parte del corpo elettorale, di qualunque lista essi siano. Invero tali candidati possono trovarsi in diverse liste, come del resto avviene nelle elezioni dei Consigli comunali, con sistema maggioritario, nei Comuni con meno di diecimila abitanti. Nel mio Collegio, in un Comune, erano state presentate cinque liste, alcune complete, altre di minoranza. Gli elettori hanno proprio scelto candidati tra tutte e cinque le liste, che sono stati anche eletti. È questo un sistema antidemocratico? Credo piuttosto che questo sia il miglior sistema, sia in caso di elezioni amministrative, sia per la elezione del Consiglio regionale della più piccola tra le Regioni a Statuto autonomo. È il sistema più democratico, perchè permette di scegliere tra varie liste le persone ritenute più capaci a ricoprire il mandato.

Non è quindi una legge punitiva per la Valle d'Aosta, ma uno strumento che si vuol dare per educare democraticamente l'elettore. Si obietterà forse che questa è soltanto teoria, perchè in pratica la maggioranza degli elettori voterà la lista senza alcuna modificazione. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*). È facile rispondere che quando è offerto uno strumento che è perfettamente rispondente ai princìpi della democrazia, il fatto che non ne venga fatto pieno uso è da attribuirsi a mancanza di educazione democratica, a mancanza di educazione civica e non certo a difetto del sistema.

Non dobbiamo dimenticare, ripeto, che trattasi di elezioni nella piccolissima Regione della Valle d'Aosta, per cui la legge che viene discussa non può costituire e non potrà costituire un precedente per le altre Regioni.

Non potrà soprattutto costituirlo per la Regione Trentino-Alto Adige, e di questo il collega Braitenberg ve ne può dare atto. (*Interruzione del senatore Negarville*). L'Alto Adige ha una sua particolare conformazione per la esistenza, a differenza della Valle d'Aosta, dei gruppi etnici italiano, tedesco e ladino. Per norma dello Statuto regionale le elezioni nella Regione Trentino-Alto Adige debbono esser fatte col sistema proporzionale; ciò è anche fissato, se non erro, nello Statuto speciale per la Sardegna. Non c'è nessun pericolo di creare con l'approvazione di questa legge un precedente per la Regione Trentino-Alto Adige; la nostra Regione ha necessità assoluta, per la difesa dei gruppi etnici e per la pacifica convivenza di queste popolazioni al confine del nostro Paese, che le elezioni vengano fatte col sistema proporzionale. Per la Valle d'Aosta ciò non si verifica. Non ci sono infatti gruppi etnici, c'è soltanto un gruppo linguistico. Lì si sentono tutti e sono tutti italiani. La Valle d'Aosta è indissolubilmente legata all'Italia. Ricordiamo gli esempi meravigliosi e magnifici dati dai combattenti e dagli alpini. Ricordiamo, onorevoli colleghi (*interruzioni dalla sinistra*) che il battaglione Aosta è stato il primo dei battaglioni alpini d'Italia che, nella precedente guerra mondiale, è stato decorato con medaglia d'oro.

Non è lecito affermare che si possano urtare le suscettibilità della Francia, perchè nella Valle d'Aosta la lingua francese è parificata alla lingua italiana. L'insegnamento della lingua francese deve essere fatto per altrettante ore che l'insegnamento della lingua italiana. Non vi è in Valle d'Aosta un problema paragonabile al problema del Trentino-Alto Adige e pertanto, se vogliamo che effettivamente le elezioni diano un risultato pratico, se vogliamo che il Consiglio, quale sarà eletto dal popolo della Valle d'Aosta, possa realmente funzionare e lavorare per il progresso di quelle popolazioni, è necessario creare anche lo strumento adatto, perchè possa uscire dalle elezioni una maggioranza concorde. Col sistema maggioritario ciò si è verificato nelle elezioni del 1949 e si verificherà certo anche nelle prossime.

Col sistema proporzionale, dato che nella Valle non esistono grossi centri, potrebbe invece accadere, attraverso il gioco delle preferenze, che il Consiglio riuscisse composto per la massima parte di rappresentanti della città di Aosta, che da sola conta oltre ventitremila abitanti sui novantaquattromila circa della Regione.

Tale possibilità è stata posta in rilievo nella discussione avvenuta nel Consiglio della Valle il 30 gennaio 1953, quando è stato espresso il parere favorevole al sistema maggioritario. In quella discussione sono stati illustrati chiaramente i difetti del sistema proporzionale per le elezioni in Valle d'Aosta, affermandosi: 1) che è un sistema che molto difficilmente consente di raggiungere la maggioranza e quindi assai facilmente rende precaria, instabile e discontinua l'amministrazione; 2) che conferisce all'elettore la sola possibilità di scelta fra liste bloccate e rigidamente preordinate, mentre il sistema maggioritario consente libertà di scelta fra i candidati delle varie liste.

Conseguenza del sistema proporzionale, con la instabilità dell'amministrazione, sarebbe necessariamente quella di corrodere il sistema democratico, mettendone in luce gli elementi negativi, come avvenne nel 1922, ed eliminare fatalmente la stessa autonomia.

Conclusione della discussione fu il voto favorevole. Voi dite che questo voto è stato superato col successivo voto del Consiglio regionale del 29 luglio 1953. È da notare però che, mentre il parere del 30 gennaio 1953 è stato espresso col voto favorevole di ventidue su ventisette consiglieri votanti, quello del 29 luglio, favorevole al sistema proporzionale, è stato dato soltanto col voto favorevole di diciassette consiglieri, sui trentacinque. Hanno votato contro otto, uno si è astenuto, assenti erano nove.

NEGARVILLE. Insomma, c'era la maggioranza o non c'era?

PIECHELE. Solo ragioni di opportunità, anzi, meglio, di opportunismo hanno fatto mu-

tare il parere del Consiglio regionale, ed è stata soprattutto l'opera di qualcuno personalmente interessato.

MARZOLA. Lei non è autorizzato a fare queste considerazioni. (*Commenti dalla sinistra*).

PIECHELE. Non possiamo assolutamente ritenere che il disegno di legge sottoposto al nostro esame possa costituire un precedente in campo nazionale, in quanto il Parlamento si è già espresso per la abrogazione della precedente legge del 31 marzo 1953. La legge elettorale in esame è destinata soltanto alle elezioni del Consiglio regionale della più piccola Regione a Statuto speciale, e non potrà nè incidere in campo nazionale, nè creare un precedente per le altre Regioni a Statuto speciale. È per questi motivi che il nostro gruppo confida che il disegno di legge verrà approvato, così come è, per dare alla Valle d'Aosta il nuovo Consiglio regionale, eletto con un sistema elettorale, che è reclamato dalla maggioranza assoluta della popolazione della Regione, che è attaccata all'attuale sistema. La Valle d'Aosta deve avere libertà di scegliere i propri uomini fra tutte le liste presentate, e non vuole essere costretta a votare per una lista preordinata. Vuole scegliere gli uomini che sono più legati alla autonomia della Regione, della quale essi garantiranno la conservazione, insieme al progresso economico e sociale della Valle, entro l'unità politica della Repubblica italiana. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Picchiotti. Ne ha facoltà.

PICCHIOTTI. Onorevole signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è proprio il caso di dire che non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Abbiamo sentito difendere la legge maggioritaria da un cittadino italiano che appartiene ad una Regione autonoma che ha la legge proporzionale. Più di questo non ci potevamo aspettare.

ZELIOLI LANZINI. Ne ha dato le ragioni.

PICCHIOTTI. Ha detto, sì, quali erano le ragioni. Ma le ragioni vere non sono quelle. Dopo quanto è successo si vuol tornare agli antichi amori; questa è la verità. Ma mi pare che sia tempo perso, a quest'ora.

Vorrei dire anche che non si dovrebbe parlare su questa legge, perchè le ragioni che sono state addotte non sono ragioni. Questa discussione mi fa ricordare quel tale che, non avendo altri argomenti per descrivere un cimitero, diceva: « Questo è un camposanto ». « Ma che cosa è un camposanto? », gli si domandava. « È un santo campo », rispondeva. Qui si dice egualmente: ci vuole la legge maggioritaria perchè ci vuole la legge maggioritaria.

Ora, di fronte a questa mancanza di argomenti non si può concludere che in una maniera sola: voi volete agire con la forza della maggioranza, che non è argomento logico, nè giusto nel maggior numero dei casi.

Vediamo ora rapidamente di fare una discussione seria, logica su questa legge. La storia è brevissima; è stata già fatta e non la voglio ripetere se non in sintesi estrema. Il 24 novembre 1953 fu riproposto da parte del Governo quel disegno di legge che era apparso il 16 marzo dello stesso anno e che, per le vicende turbinose e tragiche dello scioglimento del Senato, non potè essere portato nè alla discussione nè alla approvazione del Senato. Il disegno di legge fu presentato il 16 marzo, perchè si approssimava la scadenza del quadriennio dopo il quale dovevano essere indette le elezioni nella Regione valdostana.

Ma quello che dobbiamo osservare subito e che ci mortifica è questo: che nè il 7 giugno nè i successivi avvenimenti, nè la sepoltura definitiva che quasi all'unanimità il Senato ha dato alla legge maggioritaria, denegatrice della volontà dell'elettore e sopraffattrice del valore del voto di ogni cittadino, nè la mancanza della legge promessa entro il 15 luglio per una proporzionale pura, sono serviti a nulla. Tutto è passato come l'acqua sopra il vetro liscio. Si vede che gli avvenimenti anche più significativi non commuovono e non impressionano più alcuno!

Egregi colleghi della maggioranza, la vostra dottrina ci insegna che non solo non bisogna commettere l'errore, ma soprattutto che non bisogna perseverare in esso, perchè il perseverare costituisce qualche cosa che si chiama

diabolico. Ora, si vede che voi, perseverando, avete fatto un patto d'alleanza con belzebù, e vi siete trovati d'accordo anche per il sistema maggioritario. Insistere infatti nel sostenere unicamente e solamente nella Valle d'Aosta la legge maggioritaria, sistema elettorale abbandonato in tutta Italia, mi pare che sia un tentativo palese diretto a distruggere un sistema democratico che è costato tante pene. Non si può andare, onorevoli colleghi, a ritroso dei tempi, non si può andare contro la manifestata decisa volontà popolare. E tutto questo non è un apprezzamento personale, non è mania di critica disonesta od anche faziosa: è constatazione obiettiva dei fatti. Infatti, non soltanto il sistema maggioritario, in questo nuovo progetto di legge, è stato mantenuto secondo il primo decreto presidenziale dell'8 gennaio 1949, ma è stato peggiorato perchè si è esclusa la possibilità di rappresentanza per alcune formazioni politiche e tra queste quelle che rappresentano gli interessi delle minoranze linguistiche, che per l'appunto sono difese dall'articolo 6 della Costituzione. Esso, infatti, suona così: « La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche ». Con questo sistema maggioritario non si difendono ma si vulnerano completamente i diritti delle minoranze linguistiche. Ed allora è proprio il caso, come faceva l'egregio collega che mi ha preceduto nell'onore della parola, di riaccendere la discussione tra sistema maggioritario e proporzionale? L'onorevole Russo disse alla Camera che una tale discussione era fuori di ogni realtà positiva perchè il problema doveva essere risolto alla luce degli elementi contingenti e probatori, elementi che trovano il loro vigore nella volontà dei cittadini della Val d'Aosta i quali, dice l'onorevole Sottosegretario, hanno approvato la legge maggioritaria nelle precedenti elezioni, perchè corrispondente alle caratteristiche ed alle esigenze della Val d'Aosta stessa. Anche l'onorevole Andreotti fu consenziente in questa tesi, ma la difese con argomenti così triti e meschini per cui si deve presumere che egli, conoscitore certamente della forza degli argomenti e del valore delle parole, non sperasse per l'approvazione di questa legge maggioritaria che in una maggioranza silenziosa e acquiescente sempre al desiderio del Governo.

Onorevoli colleghi, cerchiamo di esser sereni, freddi esaminatori, anche se lo spirito è esagitato. Quando, mi domando, cominceremo ad andare in fondo alle cose con obiettività e serenità, non facendoci prendere nel cerchio infuocato di interessi palesemente personali che si riflettono in quasi tutte le nostre manifestazioni esteriori, e fisseremo la nostra attenzione alla sostanza dei fatti invece che affidarci ad una alzata di mano o ad un monosillabo urlato o strascicato tra le labbra? Dobbiamo spogliarci di questa abitudine perchè dobbiamo essere tutti consapevoli delle responsabilità che ci pesano sulle spalle. E perchè, onorevoli colleghi, dobbiamo parlare sempre dei diritti della maggioranza? Sì, è un atto democratico quello di obbedire ad una maggioranza che impone le sue decisioni. Ma ci sono anche i diritti della minoranza. Questi, ricordiamolo, sono i diritti dell'avvenire perchè la minoranza è aspirazione ad un futuro Governo. Altrimenti cosa essa rappresenterebbe? Tanto è ciò vero che nella vicina Inghilterra — lo cito per un ricordo semplicemente personale — il capo dell'opposizione è pagato proprio dal Governo perchè eserciti fattivamente questo diritto di controllo sulla formazione delle leggi. Questi debbono essere i princìpi ai quali debbono ispirarsi tutti i membri del Parlamento. Ora, se dovesse passare una legge come questa, certamente le minoranze non avrebbero speranza di diventare mai nulla perchè assoggettate a norme che impedirebbero loro ogni avanzamento. Se volessimo, potremmo anche affrontare qui il problema che già nel diritto pubblico francese è stato affrontato e risolto, e cioè il problema della legge ingiusta. La legge ingiusta è quella che offende il nostro senso morale, per cui di fronte ad essa si può anche ammettere una rivolta, ideale nel maggior numero dei casi, salvo che non sia di un altro genere. Il bene e il male, onorevoli colleghi, non sono il patrimonio del singolo ma di tutti i cittadini, di tutti gli italiani.

È inutile, è impossibile pensare che una legge ingiusta possa determinare un Governo forte. Si ha da noi la fissazione del Governo forte, quando vi sono dei Paesi che si governano con un voto di maggioranza. Ma le ragioni sono altre. Infatti Marx aveva visto

chiaro. Il destino dei Governi forti è questo, egli scriveva: « Governo forte vuol dire popolo debole, Governo stabile vuol dire cittadino schiavo, Governo che non si può mutare vuol dire cittadino che deve subire tutto ». E la storia anche ci ammaestra: Atene è stata il fiore più luminoso della civiltà e del pensiero ellenico ed ha avuto il passaggio di Governi come meteore nel suo periodo più splendido. Ha avuto però Aristide, Democrito, Leucippo, Socrate, gente che certamente valeva qualcosa ...

Ed a proposito della bontà del Governo ricordo un famoso episodio che mi piace qui riportare. Ad una donnetta che viveva proprio al tempo del buono, probo, onesto Aristide, stimato come esperto condottiero e dirigente della Repubblica ateniese, fu chiesto: perchè tu usi delle male parole contro quest'uomo che gode l'estimazione di tutti i cittadini ateniesi? Quella vecchietta ingenuamente rispose: mi è venuto a noia sentir dire sempre Aristide buono, Aristide onesto, di notte e di giorno; mi piacerebbe sentir dire tutto il contrario per qualche altro.

Questi ricordi possono sembrare lontani dal tema della nostra discussione, ma invece rientrano come motivo dominante per la nostra dimostrazione.

Le elezioni della Valle d'Aosta sono state fatte con legge dello Stato, sentita la Regione. Le prime furono fatte con decreto presidenziale l'8 gennaio 1949. Il 16 marzo 1953 fu fatto un progetto di legge che non potè essere approvato per il turbinoso scioglimento del Senato. Allora il 24 novembre 1953 si è presentato questo disegno di legge il quale ha dormito i suoi sonni tranquilli nei cassetti fino al 28 luglio 1953. Lo si è tratto fuori allora, e la visione fascinosa delle vacanze estive, la quale è stata sempre uno strumento fruttuoso per far approvare delle leggi indigeste, doveva essere anche questa volta la fata Morgana per far bere il calice amaro. La sostanza però è questa; che nel presente disegno di legge si è riprodotto quello del 16 marzo 1953, peggiorandolo o modificandolo circa i requisiti della residenza nella Regione, per dettare le condizioni dell'elettorato attivo e passivo.

Nella relazione a questo disegno di legge si fa cenno che il Consiglio regionale, su richiesta del Governo, ebbe a pronunziarsi favorevolmente al sistema maggioritario il 30 gennaio 1953. Questo l'argomento principe sul quale si basa il progetto governativo, e si aggiunge che questo sistema ha avuto il consenso dei valdostani nella prima elezione, e che in base a ciò con tranquillità di spirito e di animo si è ripresentato il disegno di legge attuale. Ci si guarda bene però dal dire anche una parola circa un avvenimento di capitale importanza, e cioè che il 29 luglio 1953 il Consiglio regionale della Valle d'Aosta ha solennemente dichiarato che il sistema che i valdostani invocavano, contrariamente a quello che avevano ritenuto nel gennaio, era quello proporzionale, ormai legge diffusa ed applicata in tutti i Consigli regionali d'Italia insieme alla legge generale dello Stato.

E poi che cosa è avvenuto? Il 12 dicembre 1953 fu presentata una proposta di legge dai colleghi della Camera, di iniziativa degli onorevoli Coggiola e Ravera, con la quale non soltanto si auspicava il ritorno al sistema proporzionale, sistema, come si diceva, già adottato per i Consigli di tutte le altre Regioni, ma si diceva che la carica del Sindaco non era motivo di ineleggibilità ma di incompatibilità. Il 14 luglio furono portati in Commissione i due progetti e furono discussi, ma la divisione delle opinioni fu così accentuata che si decise di addivenire a due relazioni, una di maggioranza e una di minoranza; relatore della prima l'onorevole Tozzi Condivi, della seconda gli onorevoli Luzzatto e Ravera. Il rappresentante della maggioranza naturalmente perorò la causa per l'approvazione del sistema maggioritario perchè — sono sue parole — « questo principio è più aderente alle particolari condizioni della Valle d'Aosta, per la quale (articolo 57 della Costituzione) non si poteva avere più di un senatore ». Ma aggiungeva: occorre modificarla perchè si sono modificate le condizioni generali della Valle d'Aosta. E che cosa erano queste modifiche delle condizioni generali? Erano niente di meno che la creazione del Consiglio della Valle che non c'era quando fu emesso il decreto presidenziale dell'8 gennaio 1949. Il relatore di maggioranza osservava pure: « Il Consiglio che è rimasto in vita nonostante sia scaduto da oltre quindici mesi, ha dato prova

di svolgere una stabile e valida amministrazione ».

I relatori di minoranza dissero subito che l'unanimità non c'era, anzi c'era una discrepanza, un dissenso irriducibile tra la tesi della maggioranza e quella della minoranza. E la contrarietà si era fatta più decisa per una ragione che appare evidente agli occhi di ogni osservatore anche il meno competente, e cioè che il sistema maggioritario dà i quattro quinti dell'assegnazione dei voti alla maggioranza e non è certo degno di un raggruppamento come la Valle d'Aosta, perchè questa Valle non ha i diecimila abitanti per i quali c'è la legge maggioritaria, ma ne ha, se non vado errato, 94.910.

Il sistema maggioritario poi è diventato anche più duro e più insopportabile nel progetto di legge perchè non si richiede nemmeno la maggioranza assoluta dei voti e si riduce di un quinto la rappresentanza delle minoranze, le quali possono costituire nel loro complesso la maggioranza assoluta dei voti. Questo è il paradosso che pochi hanno visto. Giustamente i relatori di minoranza osservavano che la reazione doveva farsi più forte e decisa, perchè questa legge è stata presentata dopo il completo fallimento della legge truffa e dopo che tutti i partiti si sono schierati a favore del sistema proporzionale. Non è allora strano vedere che mentre il 15 luglio scadeva il termine fissato per la presentazione di una legge che si ispirasse alla proporzionale pura, si proponga ora una legge a carattere maggioritario? E non è ancora più strano osservare che alcuni partiti della maggioranza che avevano posto come condizione per la partecipazione al Governo che si adottasse la proporzionale in tutte le elezioni vengano ora meno al loro impegno e rinuncino a questi loro propositi?

Disputare ancora tra sistema proporzionale e maggioritario è un ritornare alla concezione medioevale. La proporzionale è legge di democrazia che assicura la equa distribuzione ad ogni settore e gruppo linguistico, mentre il sistema maggioritario risponde soltanto al desiderio della Democrazia cristiana di voler conquistare ad ogni costo la maggioranza. Il sistema proporzionale è istituito, nel Trentino-Alto Adige, dall'articolo 19 dello Statuto speciale, e, con legge dello Stato, per l'elezione dei Consigli comunali in tutti i Comuni della provincia di Bolzano, anche nei più piccoli.

Mi ricordo, onorevole Tupini, che quando discutemmo la legge truffa dimostrammo come lo scarto tra proporzione dei voti e proporzione dei seggi, con il vecchio sistema proporzionale, era del 5,4 per cento, scarto quasi completamente utilizzato dalla Democrazia cristiana. Anche allora si tentò il pasticcio sulla Valle d'Aosta, per mascherare il disegno coperto di non far sapere se la maggioranza sarebbe stata di 380 o 381 seggi, ponendo gli elettori della Valle d'Aosta nella paradossale situazione di usare il voto plurimo, eleggendo col sistema uninominale il loro deputato e influenzando con il loro voto, sul piano nazionale, tutti i rimanenti trenta collegi. Anche allora si manipolò la legge generale per la Valle d'Aosta, ad uso e consumo proprio, ed oggi si ripropone, per questa disgraziata Regione, il sistema maggioritario. Questo perchè nel 1948 la Democrazia cristiana ebbe il 67 per cento dei voti in quella Regione. È chiaro quindi che si deve tener fede al sistema che ha dato frutti così generosi. Per arrivare alla proporzionale quanti dolori, quanti sacrifici, quante lotte ci sono volute, egregi colleghi!

Le giustificazioni, ed ecco il punto fondamentale del mio ragionamento, date da voi per difendere il sistema maggioritario sono veramente, lasciatemelo dire senza ombra di irriverenza, puerili. Si dice che il corpo elettorale è ristretto. Errore più evidente di questo non vi può essere perchè i 35 consiglieri della Valle d'Aosta sono il massimo che la legge consente in ogni collegio elettorale. La proporzionale pura fu adottata con decreto del 7 gennaio 1947 per le elezioni amministrative nei Comuni con almeno 30 mila abitanti, o anche con un numero inferiore di abitanti se capoluoghi di provincia, e nei Comuni siciliani aventi 50 mila abitanti. Ora che io sappia, se le statistiche non mi ingannano, la Valle d'Aosta di abitanti ne ha 94.710. Come si può paragonarla ad un Comune che abbia non più di diecimila abitanti?

La deliberazione del 30 gennaio presa come base per la presentazione del disegno di legge ministeriale e come l'unica operante è un ar-

gomento altrettanto risibile, un argomento che, portato in un'Aula di tribunale, farebbe sorridere anche gli uscieri. Provatevi a dimostrare che un testamento fatto oggi non ha validità ed ha invece validità un testamento fatto due anni avanti; provatevi a sostenere queste aberrazioni! Eppure voi sostenete a faccia fresca queste cose come se nulla si potesse eccepire, come se proclamaste una verità consacrata. Parlate del 30 gennaio, dimenticandovi della famosa deliberazione del 29 luglio 1953, della quale ha parlato nel suo luminoso intervento il collega Negarville, la quale dice: « A modifica della deliberazione consiliare del 30 luglio 1953, in relazione alle mutate situazioni politiche in sede nazionale e regionale, il Consiglio delibera di esprimere parere favorevole alla adozione del sistema della proporzionale pura per il nuovo Consiglio ».

Ed il più sorprendente è questo, che, mentre l'onorevole Ministro dell'interno richiede il parere ritenendo che il parere avuto non fosse più valido, e scrive al Presidente della Giunta Valdostana chiedendo invece l'estratto del primo parere, il Presidente risponde che il parere c'è, ma siccome il Parlamento è stato sciolto, deve riconvocare il Consiglio e chiedere un altro parere da inviare come consiglio decisivo per la formulazione della legge. È noto, egregi colleghi, che i disegni di legge ripresentati nella seconda legislatura sono atti nuovi, a sè stanti, che non hanno nulla a che fare con quelli decaduti. Ciò è tanto vero che si è avuto bisogno della conferma della deliberazione del Consiglio che è stata quella che io vi ho letto. Ora è curioso che, mentre il Ministro dell'interno aveva avuto questa seconda deliberazione che annullava la prima, ed essendo questa l'unica valida, nel fare il disegno di legge il Ministro scrive: « Sono sicuro e tranquillo di interpretare la volontà dei valdostani », e si vale di una dichiarazione che non interpreta più le loro aspirazioni. È dunque evidente che non si può tener conto che della seconda deliberazione del Consiglio. Nè si è detto che ci sono stati anche i voti di 49 sindaci su 74, favorevoli alla delibera del 29 luglio: e che si tratta di 73 mila abitanti su 94 mila, cioè la maggioranza assoluta. Ci si potrebbe domandare perchè il Consiglio non ha espresso parere contrario al decreto presidenziale dell'8 gennaio 1949, col quale si fecero le prime elezioni e perchè questo parere e questo pensiero furono riconfermati il 30 gennaio 1953. La risposta è che le prime elezioni furono fatte in base a decreto che non fu sottoposto al Parlamento, e quando il Consiglio non esisteva ancora. Ciò vuol dire che le origini non sono affatto intonate ad un criterio di democrazia vera e propria e quindi non impegnano e non possono impegnare la validità dell'attuale deliberazione. Questo tanto più è valido se si considera che il sistema maggioritario di allora fu il frutto dell'accordo tra Democrazia cristiana e Unione valdostana che, presentatesi insieme, ebbero la maggioranza. Oggi, come avete sentito dalla documentata relazione del senatore Negarville, le cose sono un po' diverse; c'è una frattura, della quale non indago i motivi, perchè sono già stati illustrati. Quale conseguenza deriva dunque dal sistema maggioritario? L'esclusione dei gruppi di minoranza che, per vivere, dovrebbero trovare collocazione in qualche lista. Poichè sono tre le forze — Democrazia cristiana, Unione valdostana e sinistre — il dilemma è inesorabile: o due di esse si uniscono in una lista non omogenea, o una di esse resta esclusa dal Consiglio, che esprimerebbe così una falsa rappresentanza della Regione. La maggioranza e la minoranza non si formano con i pateracchi, con gli artifizi o con i trucchi; sono necessari accordi duraturi sopra programmi stabili e di interesse vitale per il Paese. Quando a suo tempo il disegno di legge venne in Aula, l'onorevole Andreotti vi si mostrò favorevole e trovò a sussidio della sua tesi il vieto ed abusato motivo: bisogna far presto perchè altrimenti ci sarà la *vacatio legis*. Dopo 15 mesi di una disciplinata amministrazione improvvisamente si sente l'acqua alla gola, e senza che se ne comprenda la ragione. Ma dopo 15 mesi non se ne può aspettare un sedicesimo? No, si dice, per il timore della *vacatio legis*. Quando si invoca questo latinetto pare che la salute d'Italia sia in pericolo. Abbiamo sentito però ripetere questo ritornello tante volte quando si trattava della proroga sul controllo delle armi nonostante che vi fosse a tutela dei cittadini il Codice penale ordinario. Orbene, queste formulette non ci commuovono

più; non ci fanno nè caldo nè freddo, perchè ormai se ne è fatto troppo abuso. L'urgenza di questa legge c'è, ma l'acqua alla gola no. Per aver funzionato il Consiglio 15 mesi in più non è andata in rovina l'Italia. Aspetteremo ancora un mese, se non si potrà fare diversamente, ma per lo meno avremo un sistema elettorale che sia la garanzia della libertà e dell'espressione veramente sincera del voto di ogni cittadino.

L'altro argomento sbalorditivo portato dall'onorevole Andreotti nel dibattito mi fa pensare che egli, anche se non è Omero, fosse in quel giorno addormentato, perchè portare simili argomenti a difesa del sistema maggioritario, mi pare sia per lo meno tempo perso. Disse l'onorevole Andreotti: « Lo Stato ha sborsato molte somme, e la Valle d'Aosta gode di privilegi: primo fra tutti (ascolti, onorevole Page!) quello di aver tollerato la istituzione abusiva di un Casinò da giuoco ». Ora, noi osserviamo che, se lo Stato ha dato molti quattrini per un Consiglio espresso attraverso gli artifizi, attraverso una legge che deforma la volontà ed il voto dei cittadini, meglio avrebbe fatto a distribuirli ad un Consiglio eletto con il sistema proporzionale, espressione vera e genuina della volontà degli elettori.

In quanto al Casinò, c'è da stupirsi davvero che, in uno Stato nel quale si tollerano o si aiutano altri due Casinò, nei quali naturalmente accede chi ha molti danari da gettare, in uno Stato tenutario del giuoco del lotto, tassa, come fu chiamata, sugli imbecilli, col quale si traggono gli ultimi centesimi dalle tasche dei poveri, si abbiano ad invocare certi argomenti. Con questa disinvoltura da quacqueri o da Vestali svergognate si pensa di convincere gli ingenui. Ma c'è sempre la punta velenosa; c'è sempre il dito sulla piaga che duole. L'onorevole Andreotti, che ha la lingua avvelenata contro di noi, disse: le dichiarazioni dei 49 sindaci sono frutto delle macchinazioni del Maligno e cioè dei demoni dell'estrema sinistra, che speculano e soffiano sempre nel fuoco. E poi soggiunse: non credete alla difesa calorosa per la Valle d'Aosta di quegli energumeni dell'estrema sinistra, perchè « vogliono fare una testa di ponte per gli ulteriori progressi politici in Italia ». Ed allora, onorevoli colleghi, non c'è altro da fare che ricordarvi il Vangelo: il quale, di fronte alla faziosità che vi acceca, vi dice: « Habent oculos et non vident, habent aures et non audiunt ».

Avete dimenticato di avere fatto insieme a noi questa Costituzione, frutto saporoso della concordia degli italiani! E voi ora fate resistenza a quelle leggi che furono auspicate da coloro che senza deflettere, senza desistere offersero la loro vita per un nuovo ordinamento. Ebbene, contro la nostra istanza voi vi agitate e vi muovete; pare siate presi e tormentati dal fuoco di Sant'Antonio. Non volete avere un colloquio sereno ed onesto con noi. Noi non sogniamo guerre nè abbiamo nemici: abbiamo degli avversari con i quali vorremmo intavolare una discussione onesta. Non sfuggiamo mai a questo impegno preso, e l'abbiamo dichiarato costantemente, perchè vogliamo che si ritrovi quella unità che v'era prima del 2 giugno 1946. Non vogliamo che la barca dello Stato sia affondata dai marosi e dalla tempesta. Vogliamo una legge alla quale credere ed obbedire. Ebbene, qualunque tentativo si faccia, noi, consapevoli della giustizia di questa nostra istanza, la difenderemo perchè questo è il nostro dovere. Perchè difendere una legge ingiusta e che è fatta di artificio e d'arbitrio e non una legge onesta per la libertà? Non vogliamo ritornare a fare raffronti, ma lo Statuto albertino servì ai monarchici per costituzionalizzarsi, per frenare lo slancio che in Italia è scaturito dalla rivoluzione francese. Non vogliamo più arrivare a quel sistema di Stato. Vogliamo seguire la Costituzione che è la conclusione politica e sociale delle lotte, dei tormenti e dei sacrifici di tutti gli italiani. Nella storia, la classe di coloro che lavorano per un pane onesto è stata sempre umiliata. Basta aprire qualche libro di storia per vedere che essa è stata tenuta lontano dalle correnti del pensiero perchè si formasse a somiglianza della volontà dei potenti. Oggi tutto è cambiato: nord, centro, sud e le isole sono una volontà sola e quelle moltitudini che non camminano con il sole alle spalle ma lo hanno dinanzi, bussano alle porte dello Stato, ermeticamente chiuse fino ad ora, per dire: ascoltate le nostre istanze. Aprite, essi dicono, queste porte perchè intendiamo, e ne siamo degni, di prendere

il timone dello Stato nelle mani. Ebbene, questo dovete sentire. Non denegate queste verità, non vi offendete a queste nostre parole che sgorgano dal cuore, dai sacrifici e dalla fede degli italiani. Ricordate che intorno a voi c'è chi vi insinua parole dolci che servono a tradire il popolo che soffre. Ricostituite quella unità morale che servì a preparare un nuovo avvenire pel nostro Paese nel 1946 e allora potremmo approvare senza batter ciglio questa legge che potrà essere fondamento solido per la costruzione di un durevole edificio. Non gettiamo le basi sulla rena mobile. Se cominceremo davvero a costruire in unità questo edificio da tutti sognato ed auspicato, vi dico, onorevoli colleghi, che veramente i fratelli avranno ritrovato i loro fratelli. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta alle ore 13.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti